

# Senza chiarezza il caso Ruby provocherà gravi danni istituzionali

## 7 PUNTO

DI **Stefano Folli**

**I**ntorno al caso Ruby e alle sue conseguenze c'è una sola certezza: si è esaurito il tempo dei rinvii e delle mezze misure. Se è vero che questa vicenda rappresenta l'ultimo atto dello scontro annoso tra Berlusconi e le procure, dobbiamo credere che l'epilogo non potrà andare alle lunghe. L'opinione pubblica ha diritto di sapere come stanno le cose e di conoscere la verità. Che potrebbe anche coincidere con la sconfessione dei magistrati milanesi, ove si dimostrasse che le accuse sono solo «teoremi» privi di solide basi. In ogni caso l'ambiguità non è più accettabile, perché consuma la credibilità istituzionale del paese.

Il rebus presenta due livelli: uno giudiziario e uno politico. Distinti ma destinati, come è ovvio, a incrociarsi. Riguardo al primo, tocca al presidente del Consiglio decidere quale strategia difensiva imboccare. La sensazione è che Berlusconi non abbia ancora scelto. La sua nota di ieri contiene le consuete accuse ai magistrati desiderosi di «eliminarli dalla scena politica» e un accenno alla «palese incompetenza funzionale e territoriale» dei pm milanesi. Lascia quindi intendere che il premier e i suoi legali tenteranno di spostare l'inchiesta da Mila-

no. Il che permetterebbe di guadagnare tempo, ma non soddisferebbe nessuna delle esigenze di trasparenza di cui si è detto.

Peraltro, lo stesso premier venerdì aveva manifestato a caldo la sua intenzione di recarsi in procura per fare chiarezza. C'è quindi una sostanziale incertezza fra due linee. Rilanciare ieri con tanta enfasi la tesi della cospirazione ha una logica solo se si vuole insistere nel braccio di ferro (potere politico contro potere giudiziario), con l'evidente intenzione di delegittimare i pubblici ministeri. Si tratterebbe di una svolta pericolosa su cui Berlusconi dovrebbe riflettere, magari accettando i consigli, preziosi in questo frangente, del presidente della Repubblica.

Quanto al livello politico, si capisce che gli ex alleati finiani sono schierati senza riserve dalla parte della magistratura (il presidente della Camera non ha lasciato dubbi al riguardo), mentre Casini ritiene che Berlusconi debba sbrigarsi a diradare le ombre che lo avvolgono. L'obiettivo

del leader dell'Udc tende soprattutto a evitare una guerra della maggioranza contro i magistrati, appunto quella delegittimazione a cui si è opposto in primo luogo Vietti, l'esponente centrista che oggi è vi-

cepresidente del Csm.

In altre parole c'è un ampio arco di forze d'opposizione, Pd compreso, che assiste alla battaglia con realistici timori istituzionali. È probabile che questo mondo spera di poter presto concorrere a realizzare un nuovo governo d'emergenza o di «salvezza nazionale» o di «responsabilità». Ovviamente senza passare attraverso le elezioni. Le formule sono varie, declinate nelle settimane scorse da Bersani, Fini e Casini in forme diverse, ma non del tutto dissimili.

Il problema per loro è che Berlusconi è sempre a Palazzo Chigi. Assediato, ma non disarcionato. «Un premier in fuga dal paese e da se stesso»: così lo ha descritto il segretario del Pd e chissà che il suo pensiero, magari inconscio, non fosse rivolto al tunisino Ben Ali. Sarà comunque la Lega a dire la parola decisiva. Elezioni sì, elezioni no. Fine dell'appoggio al premier o con lui per l'ultima crociata. Sarà il silenzioso Bossi a far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Fermo restando che non si potrà arrivare in queste condizioni al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Berlusconi sembra  
incerto sulla strategia  
difensiva rispetto ai pm  
Ma il tempo stringe**

